

Roma 25 novembre 2013

Alle Segreterie Regionali e Territoriali FPCGIL
Ai delegati ed eletti RSU FpCgil nei posti di lavoro

C O M U N I C A T O

Si è svolto ieri presso il Ministero della Giustizia un incontro tra le OOSS ed il Prof. Mauro Palma Presidente della commissione istituita dal Ministro con decreto del giugno scorso per elaborare un programma organico di interventi organizzativi, strutturali e normativi atti a ricollocare il sistema detentivo del paese nell'alveo della legalità come richiesto dall'Europa.

Non si è trattato di un incontro sindacale ma di una audizione informale voluto, appunto, dal presidente della commissione che nell'annunciare la conclusione dei lavori della commissione ha inteso rappresentare alle OOSS, quali rappresentanti dei lavoratori, il piano d'interventi elaborato per consentire una riflessione sui contenuti ed accogliere ad integrazione le osservazioni e i contributi dagli stessi operatori che nel sistema esplicano quotidianamente il loro intervento professionale.

Il Prof. Palma ci ha rappresentato in maniera sintetica ma esaustiva i contenuti del piano d'intervento in questione, documento che a breve sarà inviato anche alle OOSS, che incide, in linea con i principi costituzionali di riferimento, sull'organizzazione, sugli aspetti strutturali, gestionali e normativi del sistema dell'esecuzione penale detentivo e dell'esecuzione penale esterna. Quanto illustrato ha rappresentato per la nostra O.S. la ripresa del percorso innovativo e culturale del sistema penitenziario che ha subito nel corso degli anni una evidente involuzione determinata sicuramente dagli interventi normativi in materia di tossicodipendenza, di immigrazione, per citarne solo alcuni, che hanno reso le carceri sovraffollate ed in piena emergenza umanitaria; ma determinati anche dalla risposta scellerata al bisogno sociale di sicurezza nonché da una incapacità politico-amministrativa della governance. Situazioni ed interventi che hanno portato l'intero sistema al collasso fino a renderlo vergognosamente illegale come lo ha definito l'Europa.

Il nostro intervento ha voluto mettere l'attenzione sicuramente sulla necessità di revisione del sistema attraverso le azioni previste ma anche sul fatto che le stesse perché siano effettivamente attuate richiedono necessariamente risorse umane ovvero un organico (educatori, assistenti sociali, contabili, amministrativo e dirigenza) numericamente e professionalmente adeguato che incida sia sull'aspetto prettamente detentivo che su quello dell'esecuzione penale esterna, settore quest'ultimo che assume in questo disegno riformatore un ruolo prettamente strategico soprattutto in previsione dei nuovi interventi normativi in materia di deflazione della pena.

Abbiamo rappresentato che la prevista spending review per il personale penitenziario del comparto ministeri e della dirigenza qualora attuata comporterebbe serie difficoltà al sistema soprattutto in considerazione del programma di azioni previsto dalla commissione e della sua attuazione; pertanto, approfittando della presenza non solo dei vertici dell'amministrazione ma anche del capo del capo di Gabinetto del Ministro, abbiamo chiesto notizie in merito.

Quest'ultimo quasi a conclusione dell'incontro ha tenuto a riferirci che la proposta formulata dal Ministro prevede di salvaguardare il personale di polizia penitenziaria (il comparto sicurezza è stato difatti già escluso dalla spending review) e la dirigenza, generale e penitenziaria, il tutto giustificato dalla considerazione che "carcere è sicurezza".

La notizia espressa con naturale leggerezza e semplicità ha evidenziato la non conoscenza del sistema e dei compiti istituzionali delle professionalità che vi operano; non solo, in quel contesto

specifico la notizia è risultata fortemente in contraddizione con gli obiettivi formulati dalla commissione che stante le cose rischiano gravi difficoltà nella loro definizione.

Ancora una volta gli obiettivi istituzionali del sistema penitenziario e le professionalità preposte alla loro attuazione risultano calpestati e denigrati dalla visione fortemente distorta dell'art. 27 della costituzione laddove risulta evidente che il percorso intrapreso è mirato a sostenere un modello detentivo dove l'aspetto securitario rischia di assumere un ruolo dominante, insomma, una scelta che definiamo superficiale ed ottusa che rischia di portare il sistema dell'esecuzione penale di questo paese non solo ad affermare il non rispetto delle regole europee ma anche in una pericolosa china che rappresenta il fallimento istituzionale del sistema.

Preso atto della notizia abbiamo lasciato l'incontro oramai per noi concluso con l'amarezza che quanto espresso nobilmente dalla commissione non potrà che risultare una delle tante opere incompiute che hanno caratterizzato il sistema penitenziario italiano dalla legge 354 del 1975 e successive, che ne sancivano la giusta dignità.

La FpCGIL perseguirà il suo impegno nella difesa dei diritti dei lavoratori penitenziari e dei principi costituzionali che caratterizzano il sistema dell'esecuzione della pena perché lo stesso possa ritrovare la sua dignità e non debba continuare ad essere una delle tante vergogne di questo paese.

La Coordinatrice Nazionale DAP

Lina Lamponica

